



Il complesso edilizio di Punta Perotti, sul lungomare di Bari Foto Ansa

Punta Perotti, le ultime ore dell'ecomostro di Bari

Domenica è previsto l'abbattimento dei 3 megapalazzi abusivi
E sul web a ruba gli appartamenti virtuali: finanzieranno un parco

di Maria Zegarelli / Roma

VENDESI LOFT VISTA MARE In queste ore gli appartamenti di Punta Perotti, l'ecomostro nato sul lungomare di Bari negli anni Novanta stanno andando a ruba. Prezzi stracciati, ovvio, visto che domenica mattina arriverà la polvere esplosiva e boom! andrà

tutto in fumo. Però, abbattimento a parte, l'affare resta. Con 10 euro si acquista un monolocale vista mare, con 20 un bilo, con 50 una meravigliosa suite su un piano o su due. Dipende dalle disponibilità. Massimo D'Alema, uomo di mare, pugliese doc, ha comprato una suite. Anche Alba Sasso. Idem l'attore Emilio Solfrizzi. Non siamo su scherzi a parte: la vendita c'è davvero, ma è virtuale. Si acquista un appartamento in via di distruzione e il ricavato va tutto a Legambiente che, insieme all'agenzia «Pro Forma» piazzerà al posto delle migliaia di metri cubi di cemento centinaia di alberi. Per aggiudicarsi l'affare dell'ultima ora basta collegarsi al sito www.pertoppoint.it. Ci sarà anche una web cam piantata sul luogo del «delitto» che riprenderà l'esecuzione in ogni dettaglio. Benvenuti nel fantastico mondo internetiano. L'abbattimento, ormai certo, dell'ecomostro più grande d'Italia - 300mila metri cubi di cemento, tre palazzi, dieci piani l'uno -, fissato per domenica

È il più imponente sfregio all'ambiente italiano: 300mila metri cubi di cemento fuorilegge vista mare

prossima alle 10.30 sul primo edificio, è un evento. Per diversi motivi: perché arriva dopo una estenuante guerra nei tribunali, perché alla fine non sono serviti neanche tre condoni edilizi, perché cade il simbolo dell'altra faccia del Paese, quella fatta di chi se ne frega delle leggi tanto me la cavo, e perché, chissà che non sia di buon auspicio questo crollo del gigante di cemento che non se ne voleva andare malgrado i baresi non lo sopportassero più da tempo. Ci saranno baresi in ansia, con il fiato in gola in attesa del botto che arriverà a ridosso delle loro case, ci saranno quelli che lo hanno sempre combattuto a suon di manifestazioni, e ci saranno quelli, i costruttori di Punta Perotti, che molto probabilmente malediranno l'ostinazione del sindaco Michele Emiliano e della giunta comunale che hanno deciso di andare avanti e di non farsi spaventare dall'ennesimo ricorso per cercare di bloccare tutto. Il secondo e il terzo botto ci saranno il 23 il 24 aprile, sorprese a parte. L'impresa della famiglia Matarrese, proprietaria di due dei tre palazzoni, ha infatti presentato una richiesta di avocazione delle indagini sugli amministratori comunali che hanno deliberato l'abbattimento e hanno chiesto il sequestro dei fabbricati soste-

Realizzato negli anni 90 Ora i costruttori Matarrese sperano nell'ultimo ricorso per bloccare la dinamica

nendo che, dal momento che sono pignorati, non possono essere abbattuti. Il procuratore generale Vincenzo Arditò ha respinto la richiesta di avocazione. Il comune dal canto suo è irremovibile: gli immobili, essendo costruiti a meno di 300 metri dal mare (contro quanto previsto cioè dalla legge Galasso) sono abusivi, dunque possono essere demoliti perché confiscati con sentenza definitiva e entrati nel patrimonio pubblico. Ieri pomeriggio c'è stata anche un'udienza del tribunale civile di Bari relativa ad un altro ricorso presentato in extremis dai Matarrese per cercare di bloccare le ruspe e l'esplosivo. «Deciderà il giudice se domenica abatteremo Punta Perotti», ha detto Emiliano, lasciando l'aula d'udienza nel pomeriggio, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio. Se è agitato? Per niente, attende anzi «con grande serenità il giudizio del magistrato, che si è riservato di decidere». Si saprà forse oggi, o domani. «L'udienza si è svolta in modo tranquillo - racconta il legale dei Matarrese Francesco Biga». Spiega il legale che se il Comune paga i 6,5 milioni di euro (a tanto ammonta l'ipoteca accesa dai Matarrese sui beni) anche un minuto prima di demolire, «il problema per noi non esiste più, ferma restando la richiesta di risarcimento danni già

avanzata in sede civile». La richiesta di risarcimento danni è di 520 milioni di euro, basata sul presupposto che i palazzoni sono stati costruiti sulla base di una concessione edilizia. L'assessore comunale al contenzioso, avvocato Cinzia Capano se la ride: «Mi dispiace. Hanno perso, hanno perso, hanno perso». Un motivo: «Il bene non è pignorato, così come hanno detto almeno cinque provvedimenti del giudice dell'esecuzione, provvedimenti che sono immediatamente esecutivi, anche se impugnati». Se tutto andrà bene, dunque, il mostro si frantumerà in 35mila metri cubi di macerie. Saranno necessari 300 chili di esplosivo e 150 detonatori per ognuna delle demolizioni.

Negli anni 90 arrivarono le ditte Sudfondi, Mabar, Iena, dei Matarrese, Andidero e Quistelli. Le licenze per costruire arrivano direttamente dal Comune con una leggina ad hoc. Due anni dopo ecco i primi sigilli da parte della magistratura. Nel 1998 la Cassazione ribalta la sentenza e dice che non c'è alcun abuso. Nel 1999 il giudice per le indagini preliminari assolve gli imprenditori (a tanto ammonta la licenza) e i costruttori ma dispone la confisca dei beni. In appello gli immobili tornano ai costruttori nel 2000, nel 2001 la Cassazione conferma la confisca.

La Eternit di Casale Monferrato viene giù: alle spalle una scia di oltre 700 morti

CASALE MONFERRATO (AL) Una data storica per Casale e i suoi abitanti. Stamattina alle 10, dopo anni di lavori di bonifica e rimozione di coperture e depositi in amianto, inizia la demolizione del fabbricato dell'ex Eternit. «Si tratta di un avvenimento importantissimo per tutti i casalesi perché segna, fisicamente, la fine di una situazione che per anni ha minacciato l'incolumità dei cittadini e di tutto il territorio - dice l'assessore comunale all'Ambiente, Riccardo Revello - . L'amministrazione si è fatta carico di una lunga e complessa operazione di bonifica, che ha visto la rimozione in sicurezza e lo stoccaggio in apposita discarica di migliaia di metri cubi di materiale contenente amianto». L'area di cantiere è stata divisa in due zone in modo da iniziare la de-

molizione consentendo di ultimare la rimozione del terriccio sulle coperture piane (la rimozione delle coperture in eternit è di fatto terminata, come la bonifica delle aree altamente inquinate). Complessivamente sono stati asportati e conferiti in discarica 1.300 metri cubi di amianto friabile, 60 mila di coperture, 1.400 di terriccio contenente fibre di amianto, 8 mila di materiali vari. In tutto sono stati sottoposti a trattamento di bonifica 80.000 metri quadrati tra pavimenti e pareti. Ora si provvederà alla demolizione di 220.000 metri cubi di volumi edificati e alla realizzazione di 2.500 metri cubi di calcestruzzo armato per la realizzazione di solette e muri di contenimento. I lavori presumibilmente termineranno entro fine 2006. L'area dell'ex Eternit è stata

destinata a verde pubblico e verrà inserita nel nuovo progetto di quartiere che sorgerà al posto dell'area industriale. Lo stabilimento di Casale è stato uno dei maggiori centri nazionali di produzione manifatturieri in fibrocemento. In attività ininterrotta per 80 anni ha chiuso il 6 giugno 1986, dopo avere impiegato oltre 5 mila persone. Il Casalese ha pagato un pesantissimo tributo all'amianto: almeno 700 i morti per mesotelioma, tantissimi i casi di malattia professionale. E dall'inizio dell'anno sono stati diagnosticati 8 nuovi casi. Dopo il processo del 1993 che affermò la responsabilità dei massimi dirigenti Eternit, al tribunale di Genova è in corso la causa civile per il risarcimento dei familiari delle vittime o di chi si è ammalato per l'amianto.

«In Nigeria mia figlia rischia l'infibulazione»

Permesso scaduto e status di rifugiata negato: combatte per salvare la sua bambina

di Maristella Iervasi

INGIUSTIZIE Belinda si aggrappa alla gonnella della mamma ogniqualvolta sente dire: infibulazione. Il termine è complicato anche nella pronuncia per la bambina di soli sette anni. Ma il significato di quella parola - cioè, la mutilazione dei genitali femminili - la piccola Belinda l'ha più o meno intuito. E la teme. La sua mamma, nigeriana, non vuole che alla sua unica figlia femmina accada quello che è toccato a lei tanto tempo fa in un villaggio di Abuja, capitale della Nigeria. Ma sul capo della donna immigrata c'è un decreto di espulsione e Belinda e i suoi due fratelli dovranno seguire il genitore nel rimpatrio, nonostante l'Ue abbia stabilito che il rischio di violenza fisica o psichica equivale ad un atto di persecuzione valido per ottenere la qualifica di rifugiato. Mamma Magda è disperata. Ha presentato istanza per ottenere lo status di rifugiato spiegando alla Commissione centrale il timore per l'infibulazione. Ma lo status di rifugiato le è stato negato: «non si

ravvedono motivi ostativi all'allontanamento dello straniero». E a Magda non è rimasto che chiedere aiuto agli avvocati Silvia e Fabrizio Ceppi, che hanno già impugnato il provvedimento di espulsione davanti al Tar del Lazio e coinvolto nella vicenda anche il giudice di Pace nella speranza che venga concesso un permesso di soggiorno per motivi umanitari. «Ho commesso un errore e lo sto pagando caro», ripete al telefono la donna. L'errore di Magda è stato quello di andare in Inghilterra pur avendo un regolare permesso di soggiorno in Italia e un'attività commerciale a Rieti. «Sono rimasta fuori otto mesi e al mio ritorno ho scoperto di essere diventata invisibile, clandestina». Magda ha tre figli, due maschi (2 e 13 anni) e Belinda di 7. I bambini sono nati in Italia, il loro papà nel 2005 litigò furiosamente con la moglie e fece perdere le sue tracce. La donna - che dal 1996 viveva a Rieti - lo scorso anno accettò il consiglio di un'amica e volò in Inghilterra. Lì scoprì che poteva presentare la domanda per ottenere lo status di rifugiato ma che la domanda la doveva fare nel primo paese di approdo. Quando tornò a Rieti però non poté più lavorare, perché clandestina. E inutile è stato anche il tentativo di cambiare città,

da Rieti in Umbria. L'infibulazione viene praticata con modalità diverse in quasi 30 paesi dell'Africa sub-sahariana. Le mutilazioni ledono fortemente la salute psichica e fisica delle bambine e delle donne. La Somalia ha il triste primato dell'infibulazione più de-

vastante, ma anche in Sudan, Nigeria, Kenia, Mali ed Egitto la pratica è molto diffusa. Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr: «Se il timore di subire mutilazioni sessuali è fondato la mamma di Belinda dovrebbe ottenere lo status di rifugiato per sé e per sua figlia».

ANCONA, NIENTE VOTO AGLI IMMIGRATI Il Consiglio dei ministri bocchia la delibera del Consiglio comunale

Alle prossime amministrative di Ancona niente voto agli immigrati. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il «decreto presidenziale per l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento», della delibera del Consiglio comunale di Ancona in materia di elettorato attivo e passivo per le persone di nazionalità extracomunitaria e apolidi nelle elezioni del sindaco e del Consiglio comunale. Un «no» che la dice lunga sulle promesse fatte tre anni fa dal vicepremier Gianfranco Fini dicendo: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». È del tutto evidente «chi ha preso in giro gli immigrati», ha replicato il sindaco diessino Fabio Sturani.

Per Ancona si tratta della terza bocciatura formale da parte del Governo, dopo quella del 17 marzo scorso sul voto agli extracomunitari nelle elezioni circoscrizionali. «Il problema politico rimane tutto - contrattacca il sindaco, che è anche responsabile nazionale Anci per l'immigrazione - anche perché sul voto ai cittadini immigrati l'Italia continua ad essere il fanalino di coda in Europa». L'Associazione nazionale comuni italiani ha già sottoposto al Parlamento una proposta di legge ordinaria per riconoscere il diritto di voto amministrativo. «Speriamo che il nuovo Parlamento e il nuovo Governo cambino rotta», ha concluso Sturani.

L'ORA X

Definite tutte le misure di sicurezza

Il sindaco, Michele Emiliano, ha firmato ieri una ordinanza con le misure di sicurezza da osservare entro i 300 metri dall'edificio e i blocchi alla circolazione stradale nella zona nella fascia temporale che abbraccia l'orario dell'esplosione prevista tra 10.30 e le 11. Nelle ordinanze si dispone l'evacuazione e lo sgombero di persone e automezzi (anche di esercizi pubblici, attività commerciali e artigianali) dalle 6.45 alle 19 di domenica, nel raggio di 200 metri dalla zona dell'implosione. Sono interessati alcuni uffici del Politecnico e, unica abitazione, la casa di un casellante. Per evitare inoltre che lo spostamento d'aria possa danneggiare gli infissi, si dispone che in tutti gli edifici della zona (entro 300 metri) siano lasciate aperte le finestre e chiuse tapparelle e avvolgibili. Inoltre, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, non si potrà stare all'aperto entro i 300 metri dal palazzo.

**Domenica 2 aprile ore 10
MILANO**

Casa della Cultura - Via Borgogna 3

**DI FENDERE LA COSTITUZIONE
DEMOCRATICA ANTI FASCISTA
FONDATA SUL LAVORO**

Incontro con i candidati al Senato

Armando **COSSUTTA**

Natale **RIPAMONTI**

